

Dopo una lunga stagione iconica, caratterizzata dalla trasformazione lirica del reale contemplato, con immancabili esigenze impressionistiche e costellata da andamenti macchiaioli di intenso luminismo, la ricerca di Gino Berardi, mai disdegnando certi ricordi visivi, si è in questi ultimi tempi accostata all'astrazione che permette all'autore un più efficace svelamento del proprio mondo interiore fatto di passionalità pulsioni, drammi, dialettica ed aspirazioni al titanismo effervescente. Quindi l'arte che si fa segno dell'io, divenendo una sorta di personale antologia esistenzialista.

Il patrimonio linguistico delle avanguardie storiche e delle neoavanguardie soprattutto, vero perimetro e persino labirinto, di cui evidentemente Berardi ha seguito con interesse tutte le vicende, ha sollecitato questa svolta nell'artista abruzzese che ha dell'incredibile. Ci si riferisce in particolare alla poetica informale, all'espressionismo astratto, oltre che alle tecniche del dripping e delle esperienze davvero singolari del graffitismo metropolitano e comunque alla vasta costellazione della pittura segnica. Ora le sue opere, intense per emotività e talora spregiudicate nella loro magmatica matericità, entro una ribollente eccitazione di segni/simbolo, palesano una fremente e voluta caoticità ed una effervescenza umorale al limite del gusto barocco ed allo stesso tempo si radicano per scenografia visiva nelle pieghe/piaghe del caso, artefice - come sappiamo - di tanta pittura informale (basti pensare alle combustioni di Burri o appunto agli effetti del puntinismo sgocciolante del dripping). C'è poi in Berardi l'uso dialettico del colore/calore della pasta cromatica che per un verso attua un fine cortocircuito tonale quasi, ma al contempo si sostanzia di cinetismo visivo. Nel binomio caos-caso, lo spettatore assiste ad un autentico spettacolo pirotecnico che ha radici nell'io dell'autore, come detto: però appare evidente come sia il caos che il caso siano veicolati in modo eccellente dalla razionalità progettuale, onde le composizioni policromatiche diventano brani di un ipotetico e talora utopistico cosmo: è il cosmo, l'universo fiabesco proposto da un artista dotato di virtuosismo musicale in grado di esternare la propria armonia interiore. Tutte le declinazioni segniche e figurati che affiorano dalle ricche superfici dei suoi dipinti sebbene in forma larvale stanno a giustificare una lettura umanistica della sua attuale ricerca. Come se l'artista non volesse interrompere il filo dialogico con la realtà esteriore, che però viene reinterpretata con i canoni del soggettivismo, ovvero nell'interazione con i dettami della coscienza. In definitiva Gino Berardi con coraggio, rinunciando anche a fortune sul piano del mercato, ha voluto intraprendere una nuova linea di ricerca, aniconica, al fine di dare a se stesso la possibilità di redigere una biografia non fenomenica e quindi non convenzionale come accade per tanti suoi colleghi di avventura, determinati al successo di mercato più che alla ricerca della verità.

Leo Strozzi